

ai grandi interventi, ma persino a quelli piccoli. Quindi, mi domando quanto vi sia di criminogeno, tutt'al più vi potrebbe essere di parziale, nel fatto di estendere il beneficio soltanto ai grandi interventi e non ai piccoli, così come mi pareva di aver capito dalle parole del collega Vigni.

Tuttavia, mi pare veramente assurdo evocare in questo caso il ritorno di Tangentopoli, anche perché se i colleghi avessero avuto occasione di leggere la relazione sulla rilevazione dell'anno 2001 in ordine ai progetti di cui all'articolo 4 della legge n. 208 del 1999, saprebbero che le difficoltà di spesa — che qui tutti danno per non vere, soltanto degli alibi —, esistono davvero. In essa si legge testualmente che gli impegni di spesa assunti sarebbero pari a circa il 43 per cento del citato importo di 150 mila miliardi di lire, mentre la spesa già sostenuta ammonterebbe a circa 11 miliardi, pari al 14 per cento degli importi impegnati. Questo significa che oggi la gran parte degli importi non viene impegnata, sicché non vi è Merloni-*ter* o *quater* che tenga! Il problema vero è la difficoltà oggettiva di poter spendere e quindi di poter realizzare quelle opere che servono al paese e alla sua modernizzazione. Lascerei agli altri colleghi argomenti speculativi, che sicuramente faranno parte di tutta questa legislatura. Tuttavia, alla fine qualcuno ci dovrà pur spiegare perché in cinque anni di Governo dell'Ulivo una grande opera pubblica non è mai partita (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale su questo emendamento per chiedere al ministro, se non siamo noi in grado di convincerlo sulle ragioni della modifica da noi proposta, di convincerci lui delle ragioni delle deroghe che propone, anche perché darebbe un contributo a quello che

lui ha invocato più volte, nelle sue numerose interviste: ha invocato un rapporto diverso con l'opposizione, un maggior dialogo, un maggiore confronto. Questa sarebbe l'occasione per farlo, considerato anche il fatto che egli è un ministro tecnico e quindi ci sarebbero magari forti ragioni tecniche che potrebbero motivare questa scelta, forse anche più forti delle ragioni politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, molto pacatamente volevo ricordare al collega Foti — ne abbiamo discusso moltissimo in Commissione — il punto che noi mettiamo in discussione.

Tutti noi riconosciamo che una serie di strumenti impiegati nel corso di questi ultimi anni in materia di opere pubbliche necessita inevitabilmente di grandi riforme, tuttavia riteniamo assolutamente sbagliato concedere la delega al Governo. Per capirci, cito solo quattro argomenti; non si possono riformare per delega la legge Merloni; una materia delicata come quella rappresentata dalla Conferenza di servizi; la materia riguardante l'adeguamento alle normative dell'Unione europea e la legislazione in materia di appalti. In questo senso il Parlamento — ed i suoi lavori parlamentari — verrebbe interamente ad essere espropriato. Questo è ciò che noi mettiamo in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

VINCENZO DE LUCA. Signor Presidente, mi consenta di rivolgermi ai colleghi della maggioranza. Sulla vicenda relativa alla legge Tremonti abbiamo già assistito ad una vicenda parlamentare francamente frustrante ed umiliante per tutti. Mi permetto di rivolgere una domanda politica ai colleghi della maggioranza: « A cosa serve la blindatura di questi provvedimenti? A cosa serve procedere in questo modo »?.

Voi ricavate un solo vantaggio politico certo e cioè quello di risparmiare dieci giorni di tempo. A fronte di questo vantaggio politico ricavate un doppio danno: quello di produrre provvedimenti legislativi improbabili, farraginosi che rischiano di non raggiungere gli obiettivi e quello di determinare un inasprimento dei rapporti politici con l'opposizione.

Sinceramente credo che il gioco non valga la candela. Noi stiamo affrontando un provvedimento legislativo che richiederebbe dei miglioramenti riguardo ad alcuni punti. Voi determinate una doppia corsia per quanto riguarda le grandi opere ed il complesso della piccola e media impresa del nostro paese. Procedete in un modo che non raccorda questa normativa con la legge esistente sul piano urbanistico e sulle norme relative ai lavori pubblici; procedete senza porvi il problema degli strumenti operativi concreti.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, si avvii a concludere.

VINCENZO DE LUCA. Le Conferenze di servizi non saranno utilizzabili in questo ambito. Mi auguro davvero che facciate una riflessione attenta sul piano politico poiché così non andremo lontano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Dell'Anna e Germanà non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.386.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, la mia opinione è analoga a quella sui precedenti emendamenti; le normative dell'Unione europea sono per noi — a questo punto — non solo un vincolo ma anche una garanzia di correttezza.

Volevo dire all'onorevole Foti — persona intelligente — che staremo a vedere il contenuto dei decreti che il Governo presenterà; in questo provvedimento si prevede la reintroduzione dei rialzi in corso d'opera, l'eliminazione del limite ai subappalti nelle imprese ed anche una figura — lo discuteremo in seguito — di contraente generale che, a nostro avviso, elimina la trasparenza prevista dalle direttive dell'Unione europea per quanto riguarda gli appalti pubblici.

Mi pare si vada nella direzione sbagliata, vale a dire non in quella della semplificazione e della realizzazione delle opere ma in quella del sequestro degli appalti da parte di precisi interessi, senza trasparenza e con il rischio che si torni nel nostro paese a vivere periodi bui.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, dando seguito alla puntata precedente, approfitto per dire che — a differenza delle buone volontà che il legislatore aveva indicato — quattro città italiane che si sono viste applicare quei meccanismi per venti anni hanno visto crescere soltanto i costi delle opere ed i guadagni del concessionario, anche in quel caso individuato, in assenza di una procedura trasparente — come si vuole fare con questa norma —, attraverso la pratica degli amici degli amici. Il risultato è che i prezzi di quelle opere sono cresciuti rispetto ai

corrispondenti prezzi ANAS (anche in tal caso non c'erano tante vacche magre), fino a costare tre, quattro volte tanto.

I risultati di queste operazioni raccordati insieme — libera scelta del contraente senza procedure di gara, meccanismo concessorio, direzione dei lavori, varianti, tutti in deroga alla normativa sulla trasparenza negli appalti e nelle procedure di gara, con la conseguenza che il principio del « vinca il migliore » non esisterà più — daranno luogo ad un meccanismo molto semplice: si attiveranno non nuovi lavori ma numerose nuove concessioni che, una volta attivate, procederanno a tiraggio rispetto al bilancio pubblico, con il bel risultato che ci si ritroverà, da qui a qualche anno, a ricercare il danno emergente ed il lucro cessante e così via; la pubblica amministrazione, pertanto, si troverà ad essere schiava delle concessioni che aveva fatto non per realizzare nuove opere, bensì per realizzare gli interessi dei concessionari. Per fare ciò si metterà mano anche sull'ANAS, su altri centri di spesa in modo che si obbedisca al principio di scelta di colui che piace e non di colui che presenta l'offerta migliore. Stiamo tornando in piena epoca prandiniana, colleghi della Camera dei deputati, con enormi conseguenze per il debito pubblico, per la trasparenza e per tutto ciò che vi è connesso.

È sorprendente che si arrivi a ciò senza che vi sia da parte del Governo nemmeno la capacità di parola ma, forse, l'Esecutivo deve fare altre cose (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, mi sembra di vedere un film già visto, almeno nelle regioni meridionali colpite a suo tempo dal terremoto, quando il Parlamento votò una legge straordinaria, la n. 219 del 1981, e diede ai ministri l'incarico di svolgere la funzione di commissario per la realizzazione delle opere in-

frastrutturali destinate allo sviluppo della Basilicata e della Campania. Il risultato è che si fece ricorso ad una parolina magica: la parolina magica per arricchirsi era « concessione ». Noi meridionali allora, forse in maniera illuminata (nel Meridione vi sono, infatti, anche e per fortuna tanti meridionali illuminati) dicemmo che non avremmo voluto lo strumento concessorio perché sapevamo come sarebbe andato a finire: grandi ruberie — come si è dimostrato nella Commissione Scalfaro —, grandi opere incompiute ma grandi ricchezze private dei famosi concessionari! Vogliamo ripetere questo film? Mi auguro di no! Mi appello al ministro affinché ci dica una parola. Lei viene dalla società civile; quante volte è stata criticata la società politica perché non riusciva ad interpretare le esigenze della società cosiddetta civile? Ci dica lei — oltretutto è anche un operatore del settore — quale è la normativa certamente più snella, ma anche più rigorosa per realizzare opere valide di cui il nostro paese ha bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il collega Foti non ritiene di intervenire nel merito del ragionamento e del dibattito. Ritiene, invece, di rinviare ad una considerazione che pressappoco sarebbe la seguente: negli anni trascorsi il Governo dell'Ulivo non avrebbe realizzato grandi opere infrastrutturali, mentre con questo nuovo sistema egli ci promette grandi opere. Resto allora al livello del suo ragionamento, invitandolo a riflettere in senso oggettivo sulle grandi opere realizzate nel periodo in cui il centrodestra ha governato in questi anni, per esempio a Milano.

A Milano, negli ultimi otto anni, di grandi opere pubbliche realizzate ce ne è stata sostanzialmente una: il cosiddetto teatro alla Scala-*bis* che è stato dichiarato illegittimo dalla Corte di giustizia europea

(*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI. L'Italia è sottoposta a procedura di infrazione e quindi le promesse dell'onorevole Foti si riferiscono a cose che abbiamo già visto, che viviamo e che soffriamo. La inviterei ad usare argomenti più convincenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

TOMMASO FOTI. Il settanta per cento di Albertini ti basta? È convincente?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, inviterei anche l'attuale opposizione dell'Ulivo ad usare metodi più convincenti circa le procedure legislative. Ci state accusando di aver introdotto delle semplificazioni che potrebbero portare ad epoche certamente non edificanti per la nostra storia. Ebbene, si è parlato della legge 14 maggio 1981, n. 219 — la famosa legge recante interventi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto a Napoli e nelle aree adiacenti —, peccato che proprio l'attuale opposizione dell'Ulivo, che fino a qualche tempo fa era la maggioranza che governava questo paese, esattamente il 17 maggio 1999, con la legge n. 144, abbia approvato ulteriori misure per la gestione dei suddetti interventi. Per fare cosa? Per attribuire una delega al Governo affinché un commissario potesse definire tutte le controversie in atto per la costruzione di migliaia di alloggi nelle aree adiacenti a Napoli in via transattiva, anche nel caso in cui fossero in corso sentenze e in via risolutoria e senza alcuna possibilità di intervento da parte della magistratura. (*Applausi del deputato Polledri*) Avete introdotto un regime speciale per favorire gli amici degli amici, modificando una legge che era già una vergogna e rendendola

ancora più vergognosa. Oggi avete il coraggio di fare la morale a noi! Ricordatevi cosa avete fatto con la legge 17 maggio 1999, n. 144, e con il decreto legislativo 20 settembre 1999, n. 354. Riflettete (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

CARMELO BRIGUGLIO. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché credo che il dibattito si stia vivacizzando e da parte della maggioranza vi sia la convinzione reale che la legge che stiamo approvando non sia blindata perché il Governo ha imposto al Parlamento di blindarla, ma perché stiamo parlando di una legge che sicuramente è importante per il nostro paese. A questo punto, forse è opportuno formulare alcune brevissime precisazioni, in particolare per alcuni colleghi in precedenza intervenuti; probabilmente, qualche collega — e mi riferisco al collega Mantini — svolgendo attività professionale e non avendo mai amministrato una città o un ente pubblico, non sa ciò che è richiesto ad un amministratore, ovvero rispondere in maniera efficiente e rapida ai bisogni presenti nel suo comune o territorio. Purtroppo, il collega Mantini e gli altri colleghi non conoscono la situazione drammatica in cui versa questo paese e non sanno che i tempi medi per realizzare una grande opera, piccola o media, nel nostro paese sono quattro o cinque volte più lunghi rispetto alla media dei paesi europei. Forse il collega Mantini e gli altri colleghi — ed è qui la motivazione che trova la legge — non sanno che nel nostro paese, in termini di realizzazione di grandi opere ed infrastrutture, non c'è una regione — come ho già ripetuto in un'altra occasione — che sia tra le prime dieci in Europa. Forse il collega Mantini non sa, perché purtroppo sotto questo profilo non ne è a conoscenza, che il comune di Milano ha investito negli

ultimi quattro anni 2 mila 300 miliardi in opere pubbliche che ha realizzato, valore sei volte superiore alla media nazionale degli altri comuni. In ogni caso, mi sembra che anche i colleghi dell'opposizione dovrebbero mettersi d'accordo su un principio: o i contenuti di questa legge sono errati ed allora la critica sul doppio binario non vale; infatti, tra le critiche più rilevanti emerse in Commissione da parte dei colleghi dell'opposizione vi è che non basta applicare il regime di semplificazione alle grandi opere, ma bisogna estenderlo a livello locale; diversamente c'è qualcosa che non funziona.

Abbiamo tutti la necessità, affermata a gran voce, di introdurre nel nostro paese norme che semplifichino e stabiliscano tempi certi di realizzazione, che permettano all'amministrazione di fare il suo dovere, ovvero dare indirizzi ed esercitare fino in fondo i controlli e non quello di elaborare norme rigide e burocratiche che non interessano nessuno e che non rispondono ai bisogni reali del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, intervengo, a titolo personale, per ricordare all'onorevole Parolo che le leggi approvate da questo Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*) relativamente alle calamità naturali — mi riferisco in modo particolare ai terremoti — non hanno derogato al lungo elenco che faceva prima il collega Raffaldini, a differenza di quanto si fa con questo provvedimento. Le deroghe sono riferite al lungo elenco che faceva il collega Raffaldini.

UGO PAROLO. Non sono convinti neanche i tuoi: vedi che non ti applaudo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.386, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	454
Votanti	453
Astenuti	1
Maggioranza	227
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Come diceva poc'anzi l'onorevole Lupi, il disegno di legge al nostro esame serve a semplificare la realizzazione delle grandi opere pubbliche e a modernizzare il paese. Non riusciamo a comprendere perché tale sistema di semplificazione non si possa estendere al mondo degli enti locali, delle regioni, e, diciamo così, ai grandi sistemi territoriali. L'articolo che ci proponiamo di emendare lega esplicitamente questo regime solamente alle grandi opere, come se la modernizzazione del nostro paese passasse soltanto — perché questa è la nostra impressione — attraverso la realizzazione di qualche sistema viario.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno affermato — e io condivido assolutamente il loro giudizio — che questo provvedimento sembra fatto non per la realizzazione (il ministro mi consenta), bensì per la progettazione di grandi opere. La nostra sensazione (molto fondata) è che chi propone questa legge abbia in mente i grandi studi di progettazione e non, invece, chi realizza le opere. La procedura — poi vedremo meglio come è concepita l'idea del *general contractor* che, non a caso, nel provvedimento viene distinto dal gestore di opera — ci sembra sia concepita su misura

(guarda caso) per chi progetta, per i grandi studi di progettazione, per coloro che guadagnano in realtà dalla progettazione di grandi opere in Italia. Riteniamo che queste misure debbano essere invece applicate anche ai grandi sistemi che riguardano le riqualificazioni urbane e i sistemi territoriali.

Siamo convinti che la modernizzazione del nostro paese non passi soltanto attraverso la costruzione di pur importanti autostrade ed aeroporti — guarda caso i sistemi portuali, stranamente, non ci sono o hanno poche risorse all'interno della legge finanziaria — ma anche attraverso i grandi sistemi relativi alle riqualificazioni urbane e ai sistemi territoriali. Estendere la finanza di progetto alla riqualificazione urbana e ai sistemi territoriali, comporterebbe un grandissimo beneficio anche per il sistema degli enti locali, perché essi sarebbero obbligati, diciamo così, ad indebitarsi molto meno dal momento che potrebbero ricorrere al sistema della finanza di progetto.

Fin dal momento in cui abbiamo presentato le eccezioni di costituzionalità, abbiamo contestato fortemente il doppio binario che viene imposto con questo provvedimento. Quindi, il senso del nostro emendamento è il seguente: cari amici, il doppio binario non è assolutamente consentito, non è permesso un doppio binario che favorisca le grandi opere e non favorisca, invece, i sistemi di riqualificazione urbana e i sistemi territoriali. Voi avete respinto la nostra eccezione di costituzionalità; vedremo poi se qualcuno accetterà che sia il Parlamento a decidere in materia di costituzionalità del decreto legislativo.

Riteniamo che, da questo punto di vista, tale impostazione debba essere respinta.

Mi avvio alla conclusione invitando a riflettere sul fatto che si costituirebbe una sorta di doppio mercato: quello facilitato e, in qualche modo esemplificato, delle grandi opere ed il sistema delle opere bandite dagli enti locali e dai sistemi territoriali che dovrebbe essere assoggettato, se ciò fosse vero, alla normale procedura. Ci troveremmo, quindi, in Italia, in

un bizzarro sistema di opere pubbliche: da un lato, le grandi opere e, dall'altro, quello dei sistemi territoriali e di riqualificazione urbana.

Tutta la mattina abbiamo sottolineato che questa legge è scarsamente federalista e in spregio alle regioni e agli enti locali. Ho notato che il ministro Lunardi non concorda con le nostre osservazioni, ma vorrei ricordargli che anche l'emendamento in esame è proposto dal sistema delle regioni. Comprendiamo che a lei non piacciono, egregio signor ministro, ma le regioni hanno assolutamente il diritto di obiettare rispetto alle sue osservazioni e rispetto a quanto lei crede e pensa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.74., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i>	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradiotto 1.391, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che anche l'emendamento in esame recepisce una proposta di modifica avanzata da tutte le regioni nel loro insieme e a noi sembra non solo ragionevole, ma anche particolarmente giusto.

In primo luogo, anche in questo caso sarebbe utile coinvolgere direttamente le regioni nelle funzioni previste per l'individuazione e l'approvazione dei progetti. In secondo luogo — ciò in particolare, vorrei sottolineare — appare singolare, per non dire sconcertante, affidare al CIPE l'approvazione dei progetti.

Proponiamo, con il nostro emendamento, di affidare tale funzione ad un comitato misto Stato-regioni. Affidare al CIPE l'approvazione dei progetti appare mortificante — una sorta di umiliazione — per lo stesso Ministero delle infrastrutture, che viene espropriato di funzioni che, allo stesso dovrebbero essere ricondotte, anziché trasferite al CIPE. Per questo motivo abbiamo presentato l'emendamento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, qualche collega della maggioranza, questa mattina, tentava di dimostrarci che il disegno di legge al nostro esame garantisce il ruolo delle autonomie e contiene al suo interno una visione dello Stato in senso federale. Noi, invece, riteniamo — è stato detto, ieri, durante la discussione sulle linee generali ed oggi nel corso del dibattito — che vi siano profondi limiti, soprattutto di partecipazione democratica, che si evidenziano anche in quanto previsto dalla lettera c) del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge. Già l'onorevole Vigni, durante il suo intervento, sottolineava tale aspetto. Che senso ha, infatti, attribuire al

CIPE l'approvazione di progetti, attribuirgli un ruolo improprio e, addirittura, la localizzazione dell'opera, e, ove prevista, della VIA? Che senso ha relegare il Ministero delle infrastrutture ad un ruolo istruttorio e di supporto se non quello, in questo caso, di ribadire una volontà di centralizzazione contraria ad un pieno coinvolgimento, così come, invece, prevede il nostro emendamento con l'attribuzione della responsabilità ad un comitato misto Stato-regioni?

Tra l'altro, poiché — come ricordava l'onorevole Vigni — si tratta di uno degli emendamenti presentati dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, a maggior ragione lo riteniamo meritevole di accoglimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, a titolo personale, dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Vigni 1.75, poiché esso cerca — come dire? — di mitigare l'effetto, voluto dal Governo, della centralizzazione delle funzioni di controllo su un tema così importante nelle mani del CIPE, senza che sia stato tenuto in alcun conto, peraltro, il ruolo delle regioni, dei comuni e delle province.

Come ha già fatto il collega Iannuzzi questa mattina, ricordo che, nel frattempo, sono intervenuti il voto favorevole dei cittadini sul referendum confermativo del 7 ottobre e la conseguente promulgazione della legge di riforma della Costituzione. Insistere nel voler negare alle regioni la possibilità di dare un contributo significativo alla realizzazione delle opere vuol dire negare il federalismo. Se la maggioranza vuole fare proprio questo, si accomodi pure!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, questo è uno dei punti sui

quali maggiormente dissentono le forze dell'opposizione. Aver posto in capo al CIPE poteri autorizzatori e compiti che prima di oggi non gli erano mai stati attribuiti rappresenta, per noi, un elemento fortemente dirimente. Se leggiamo il testo, ci accorgiamo che, dalla fase preliminare fino alla conclusione del procedimento, il CIPE accompagna tutto l'iter di realizzazione delle opere. Ritenevamo, signor ministro, che le regioni le avessero proposto, al contrario, un percorso che il Governo poteva largamente accettare: l'istituzione di un comitato misto, nel quale regioni e Governo potessero procedere insieme in questa direzione. L'emendamento Vigni 1.75 imbocca la strada giusta, che è quella di esaltare il ruolo delle regioni. Sono largamente convinto che, superata questa fase, tutti i presidenti delle regioni, compresi quelli del centro-destra, alzeranno la testa e cominceranno a frapporre molti ostacoli sulla vostra strada: forse, sarebbe stato più giusto evitarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, davvero non capisco perché non si voglia accettare l'impostazione che proponiamo con il nostro emendamento Vigni 1.75; eppure si tratta di una subordinata all'idea — che abbiamo sostenuto e che sosterremo ancora — dell'intesa con le regioni. Come si può pensare che possano essere programmate grandi opere pubbliche senza un coinvolgimento pieno delle regioni? Mi sembra una cosa incomprensibile, una cosa assolutamente inaccettabile ed anche una cosa sbagliata dal punto di vista della realizzazione delle opere pubbliche. Qualche collega della Lega è intervenuto, questa mattina, sostenendo che la nostra posizione sarebbe strumentale. Come si fa a dirlo? Come si fa a definire strumentale l'idea che le grandi e le piccole regioni debbano partecipare alla scelta fondamentale della programma-

zione delle grandi infrastrutture pubbliche. Siamo davvero davanti ad un errore. Vi riempite la bocca con parole come federalismo e rivoluzione, ma poi, quando c'è da fare una scelta concreta, lasciate che essa vada nella direzione opposta. Vi pregherei di riflettere su questo punto: il nostro emendamento aiuta a lavorare meglio ed a realizzare in maniera più rapida le opere che tutti insieme vogliamo realizzare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	457
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no ..</i>	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.374.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, questo emendamento risponde alla necessità di porre riparo ad una disciplina totalmente lacunosa. Essa è stata dettata dal Governo dopo che si è voluta seguire l'impostazione di racchiudere nel medesimo spirito e nel medesimo dettato normativo due ambiti nettamente differenziati: quello delle infrastrutture e quello degli insediamenti produttivi strategici. Questo emendamento risponde alla necessità di evitare, per quanto concerne gli insediamenti produttivi strategici (ad esempio la realizzazione o la localizzazione di una fabbrica), che il comune, nel cui territorio verrebbe ad essere realizzato quell'insediamento, venga tagliato completamente fuori da tutto il procedimento

amministrativo concernente la decisione di realizzare, localizzare e progettare l'insediamento medesimo. È quindi evidente la necessità di modificare l'attuale formulazione, di prevedere che il CIPE debba essere integrato con un comitato misto Stato-regioni-autonomie locali.

Nel momento in cui, in questi dieci anni, si è faticosamente realizzata nel paese una nuova e positiva frontiera delle autonomie locali, nel momento in cui i comuni hanno dimostrato di poter reggere la sfida divenendo soggetti pieni e compiuti di sviluppo del proprio territorio, direttamente ed immediatamente investiti delle esigenze di promozione dei processi di crescita di ciascuna comunità locale, è assolutamente impensabile che, per l'intera fase di tutte le attività amministrative che sono previste dalla lettera c), i comuni interessati siano completamente esclusi. Del resto, questa lettera c) allude ad attività di natura prettamente e squisitamente amministrativa, come l'approvazione dei diversi livelli di progettazione, la vigilanza sulla loro esecuzione, il rilascio di titoli concessori o autorizzatori; tutte attività di natura amministrativa che, con la nuova formulazione dell'articolo 118 della Costituzione, investono in via primaria la competenza e la responsabilità dei comuni. Di conseguenza, non è pensabile varare un testo, che pure aspira a grandi ambizioni di sviluppo per il paese e a grandi obiettivi di riforma, mortificando e vulnerando l'autonomia comunale. Per queste attività di natura squisitamente amministrativa, attraverso un processo politico e culturale, viene riconosciuta, finalmente, nel nuovo testo costituzionale, la responsabilità primaria dei comuni che sono a diretto contatto con ciascun territorio e con ciascuna comunità locale; quindi, non è pensabile lasciare inalterato un testo come questo, che taglia completamente fuori i comuni, soprattutto in nome di una maggioranza che pure si ispira ai principi e alla politica del federalismo.

La modifica di questo testo normativo risponde ad un obiettivo assolutamente ineludibile: raccordare l'obiettivo di rilanciare

le grandi opere, le grandi infrastrutture e gli insediamenti strategici con la doverosa valorizzazione e con l'esercizio pieno del nuovo ruolo che le autonomie locali ed i comuni hanno conquistato in questo decennio, prima a livello di legislazione ordinaria, poi a livello di riforma costituzionale (recentemente divenuta definitiva) (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.374, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1895.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il senso dell'emendamento è analogo a quello precedente. Ovviamente, è un emendamento che mitiga una procedura che ci pare mortifichi il ruolo delle regioni e delle autonomie locali. Si tratta di un emendamento proposto dall'ANCI.

Voglio solo dire che eliminare i passaggi democratici non rende più rapide le scelte; tante volte, l'eliminazione dei passaggi democratici e di confronto, la riduzione degli spazi di co-decisione rende più difficile fare le scelte. In particolar modo, non coinvolgere le autonomie locali ed i comuni nelle scelte può rendere difficile realizzare le opere di cui il paese ha bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.1895, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pappaterra 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, solo per ribadire le motivazioni già illustrate in precedenza. Siamo contrari a che vengano posti in capo al CIPE compiti così importanti, tanto più la progettazione e l'approvazione dei progetti definitivi. Per queste ragioni voteremo a favore dell'emendamento che intende sopprimere le parole « e definitivo ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pappaterra 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.76.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Villari. Ne ha facoltà.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, stiamo discutendo della lettera c) del comma 2 dell'articolo 1 che, come è già stato ricordato negli interventi precedenti, attribuisce alla CIPE compiti e funzioni, a mio parere, oggettivamente sproporzionati. Quello che vorrei sottolineare e su cui vorrei che il Governo si pronunciasse, è che la lettera c) del comma 2 si presta a interpretazioni ambigue, oltre ad essere — mi sia consentito — scritta male. Mi sembra che alcune competenze e funzioni proprie del Ministero dell'ambiente vengano, di fatto, cancellate. Per tale motivo, vorrei che, prima di votare, i rappresentanti del Governo dessero qualche spiegazione. Attualmente le fasi progettuali delle opere pubbliche sono: il progetto preliminare, definitivo ed esecutivo.

La procedura VIA (valutazione di impatto ambientale) si applica al progetto definitivo, la documentazione è predisposta dal proponente e viene valutata dalla commissione di esperti del Ministero dell'ambiente e lo stesso ministro, sentite le regioni interessate e di concerto con il Ministero dei beni culturali, si pronuncia sulla compatibilità ambientale dell'opera.

Il disegno di legge al nostro esame trasferisce al CIPE l'approvazione del pro-

getto, che prima spettava al Ministero dell'ambiente, e, con un passaggio molto ambiguo – vorrei capire se la mia interpretazione sia esatta – trasferisce, di fatto, l'istruttoria della VIA, dalla commissione VIA del Ministero dell'ambiente, al Ministero delle infrastrutture.

La lettera *c*) del comma 2, su cui volevo soffermarmi e cui è riferito l'emendamento, recita, infatti: « attribuzione al CIPE [...] del compito di valutare [...] ed approvare [...] adottando i provvedimenti concessori ed autorizzatori necessari, comprensivi della localizzazione dell'opera e, ove prevista, della VIA, istruita dal competente Ministero ». Non si capisce bene a quale Ministero faccia riferimento. Poi continua: « Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti cura le istruttorie ».

Di fatto, sembrerebbe che questo disegno di legge lasci aperto uno spiraglio per il trasferimento, anche dell'istruttoria della VIA, dal Ministero dell'ambiente al Ministero delle infrastrutture, in modo che il Ministero dell'ambiente non decida e non valuti più nulla relativamente alle più importanti opere che il Governo intenda realizzare, e che la sua commissione VIA venga, di fatto, esautorata, nonostante questa funzione sia svolta, in maniera soddisfacente, dal Ministero, sin dal 1986. Sembrerebbe, invece, che si voglia, in maniera più rapida, affidare il tutto ad *advisor* esterni ed a commissari straordinari, ovviamente nominati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. A tale proposito vorrei che il Governo chiarisse se questa interpretazione – che di fatto cancella un pezzo importante delle competenze del Ministero dell'ambiente – sia una mia interpretazione personale oppure corrisponda alla reale intenzione del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	188).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Realacci 1.382 e Cento 1.816.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per ricordare che la soppressione della lettera *d*) del comma 2 significherebbe « lasciare voce » ed i poteri che meritano agli enti locali, poteri quali la possibilità, ad esempio, di veto e non solo il semplice compito di ratificare approvazioni di opere. Questa lettera, di fatto, stravolge la Conferenza dei servizi e stravolge anche l'equilibrio di potere che la stessa ha tradizionalmente realizzato. Ci troviamo di nuovo di fronte ad una disposizione che centralizza, che è scarsamente federalista, che è in spregio agli enti locali. Colleghi, vi chiederei di considerare attentamente questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sta sostenendo che questo è un provvedimento di semplificazione; ebbene, con la lettera *d*) del comma 2 si abolisce il più rilevante degli istituti di semplificazione finora introdotto nel nostro ordinamento. La *ratio* della Conferenza dei servizi è infatti quella di permettere alle varie amministrazioni interessate di sedersi intorno ad uno stesso tavolo per far valere gli interessi pubblici di cui sono portatori — che non sempre sono identici, in quanto a volte possono confliggere — affinché emerga l'interesse pubblico che nel caso specifico deve essere perseguito.

Alla lettera *d*) si dice che tutte le singole amministrazioni competenti ad emanare atti di assenso preventivo — denominateli un po' come volete — li possono emanare per poi andare, solo dopo, a sedersi alla Conferenza dei servizi, la quale in tal modo avrebbe l'unico scopo di migliorare, se del caso, provvedimenti autorizzatori, concessori, nulla osta, licenze, già dati. Questo significa veramente infliggere un colpo mortale al principio di semplificazione che si è tradotto nei concetti, ad esempio, di sportello unico e, appunto, di Conferenza dei servizi. Si tratta cioè di una norma che, se ha uno scopo, ha uno scopo di antisemplificazione: invece di avere un unico provvedimento ne avremo infatti una serie, e molto spesso una serie consequenziale, tale che un atto potrà essere emanato solo dopo l'emanazione di un altro atto. Con ciò, invece di sveltire, si rallenteranno gli iter dei provvedimenti. Constato l'attenzione molto « precisa » del Governo, che, si vede, queste cose le conosce profondamente; mi rincuora allora rispondere all'onorevole Foti — che sosteneva che le leggi precedenti servivano a non far spendere — dicendo che questo provvedimento, onorevoli colleghi, è una legge che serve a far regalare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi svolti in precedenza da alcuni colleghi, in particolare dagli onorevoli Cima e Pappaterra. Ebbene, credo che questi colleghi stiano facendo difensori dei presidenti delle regioni governate dal Polo. Credo però che le regioni governate dal Polo ed i loro presidenti sappiano difendersi da soli, sappiano proporre e progettare, senza il bisogno di difese d'ufficio da parte del centrosinistra, in quanto hanno capacità proprie (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Per quanto riguarda l'onorevole Acquarone, devo ricordargli — e chi è sindaco ne è a conoscenza — che la conferenza dei servizi talvolta si riunisce dopo che sono trascorsi mesi, a volte anni ed aspetta anni prima di approvare progetti.

Credo che, invece, le amministrazioni comunali, proprio perché devono rispondere al singolo cittadino che bussava costantemente alla loro porta, abbiano bisogno di tempi di gran lunga inferiori.

Rispondo anche ad un altro collega per quanto riguarda Milano, questione che non mi riguarda personalmente. Negli anni precedenti, con la riduzione, da parte del Governo, della spesa corrente degli enti locali non si poteva provvedere agli investimenti quando automaticamente comportavano spesa corrente per pagare i relativi mutui. Forse, se il Governo di allora avesse fatto in modo di pagare i mutui, gli investimenti sarebbero aumentati (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Realacci 1.382 e Cento 1.816, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i>	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.383.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei dire all'onorevole Osvaldo Napoli — che è un autorevole esponente dell'ANCI — che non si tratta di farsi carico dei presidenti delle regioni del Polo o dei sindaci di centrodestra. Il problema è che alcuni degli emendamenti in esame sono stati proposti dal complesso delle regioni e dei comuni. Abbiamo recepito alcuni emendamenti proposti dalla Conferenza delle regioni e dall'ANCI. Quindi, in quelle sedi, evidentemente si è raggiunto un accordo nella critica, almeno su questo punto, al senso della legge.

Per quanto riguarda il mio emendamento 1.383, esso è volto chiaramente a fare salve le prerogative degli enti di protezione e di conservazione di cui il nostro paese si è dotato per salvaguardare uno dei patrimoni più preziosi dell'Italia: la bellezza della natura e del paesaggio.

È chiaro che pensare, per fretta o per procedure approssimative, di infliggere ferite a questo patrimonio italiano sarebbe un errore. Chiediamo, quindi, che le prerogative di tali enti siano salvaguardate nel processo decisionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, riteniamo che nell'ambito di un complesso procedimento vi siano interessi pubblici a tutela rafforzata. Tra essi, in

forza dell'articolo 9 della nostra Costituzione, va annoverato l'interesse ambientale e paesaggistico. Non si tratta di un interesse pubblico come gli altri, ma è un interesse « telefonico » come quello dell'onorevole ministro... Signor ministro ...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro (*Proteste*). Mi rivolgo ai banchi del Governo...

LORENZO ACQUARONE. Signor ministro, le chiedo scusa, ma dato che lei frequenta poco l'Assemblea...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Acquarone, mi consenta di intervenire, visto che lei lo ha fatto prima in altre circostanze. Vorrei dire al Governo che, per ragioni di correttezza nei confronti dei colleghi di qualsiasi parte, mi pare giusto che vi sia dialogo. Poi si può assentire o meno, però mi sembra che ciò sia corretto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). No, colleghi, vi prego. L'onorevole Acquarone è una persona di prestigio in quest'aula e, quindi, ciò mi pare in questo momento corretto anche nei suoi riguardi. Prosegua pure onorevole Acquarone.

LORENZO ACQUARONE. Dicevo che vi sono interessi procedurali che definiamo a tutela rafforzata e la tutela rafforzata discende dal fatto che hanno garanzia costituzionale. Pertanto, la tutela rafforzata dell'interesse ambientale è stata prevista sinora in tutte le procedure di valutazione nella conferenza dei servizi e qualsiasi atto di concerto di questo tipo ha sempre riportato la clausola « sono fatti salvi i provvedimenti delle autorità per la tutela ambientale ». Pertanto, l'emendamento Realacci 1.383 non solo si colloca nel solco di una consolidata tradizione, ma soprattutto è conforme alla nostra Costituzione.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, conosco la simpatia che nutro nei suoi confronti, ma non posso esimermi dal dire che il Presidente della Camera, quale lei è in questo momento, non può decidere che il Governo debba avere dialogo, se mai attenzione.

PRESIDENTE. Era un dialogo di attenzione...

IGNAZIO LA RUSSA. In ogni caso, è sufficiente che un rappresentante del Governo stia attento, non vi è l'obbligo che tutta la rappresentanza del Governo ascolti tutti gli interventi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, anche io le rispondo con analoga simpatia. Mi sono fatto carico e ho dato seguito alla protesta riguardante il ministro Lunardi dicendo correttamente che il ministro poteva anche evitare di essere presente perché era in altra sede. Ho, dunque, giustificato ampiamente la non presenza del ministro e la presenza del Governo.

Comunque, siamo qui da tanti anni e credo che ad ognuno di noi rechi un po' di disturbo se, mentre sta parlando, vi è una tale disattenzione. Le osservazioni possono essere accolte o meno, possono essere interessanti o non interessanti, ma ad un minimo di galateo ci si è sempre attenuti in quest'aula. A questo intendo far riferimento quando presiedo l'Assemblea.

Sono « bistrattato » da una parte e dall'altra, quindi immaginarsi se (*Applausi – Si ride*)... Ho tale presenza in quest'aula che vado avanti, ormai, secondo la mia coscienza e secondo quello che ritengo più importante per i colleghi.

Mi sembrava corretto, devo dire la verità (e mi rivolgo al ministro Lunardi), il rispetto ad Acquarone, che è persona di prestigio ed è stato anche Vicepresidente della Camera. Mi sembra corretto da parte

mia – non fosse altro che per un atto di riguardo e in considerazione di quello che eventualmente potrà succedere anche a me – prestare e chiedere di prestare un po' più di attenzione nei confronti dell'onorevole Acquarone (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.383, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	455
Astenuti	3
Maggioranza	228
Hanno votato sì	208
Hanno votato no ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	457
Astenuti	1
Maggioranza	229
Hanno votato sì	213
Hanno votato no ..	244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, la lettera *e*) riguarda un punto importante del disegno di legge, cioè la figura del contraente generale. Il nostro emendamento propone di definire meglio, con

regole più precise e rigorose, questa figura che viene introdotta nel nostro ordinamento e, in particolare, di precisare su quale base viene scelto, con lo strumento della gara, il contraente generale cui affidare la realizzazione dei lavori.

L'onorevole Foti, riferendosi ad un altro emendamento, diceva: il vostro è un processo alle intenzioni perché i decreti legislativi che il Governo emanerà potrebbero introdurre norme ancora più rigorose dal punto di vista della trasparenza. Abbiamo già risposto: lo vedremo quando arriveranno i decreti legislativi. Tuttavia, quel che è certo è che nel testo del provvedimento sono già scritte esplicitamente alcune cose che bastano ed avanzano per farci dire che intanto si va nella direzione opposta: abbassare la soglia della trasparenza e della correttezza. Infatti, si ripristina, attraverso la figura del contraente generale, lo strumento della concessione di sola costruzione, si prevedono — come vedremo più avanti — forme di rialzo dei prezzi in corso d'opera e, attraverso la figura del contraente generale, si prevede l'assegnazione dei lavori a trattativa privata.

Durante una recente audizione in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, il ministro Lunardi ha definito la disciplina sui lavori pubblici, la legge Merloni-ter, come frutto di un clima di caccia alle streghe. Ritengo che tale frase sia quantomeno infelice, per non dire di peggio, perché, signor ministro, Tangentopoli non fu una caccia alle streghe o, se lo erano, si trattava di streghe ladre (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Come abbiamo già ricordato, quel sistema di corruzione — che riguardò non solo il settore delle opere pubbliche, ma, in buona parte, anche quello — nacque anche dall'assenza di regole nell'assegnazione dei lavori pubblici, alla quale, oggi, ciò che voi scrivete nel disegno di legge tende pericolosamente a riavvicinare.

Da questo punto di vista, il nostro emendamento propone di definire, quantomeno in maniera più precisa, la base su cui scegliere il contraente generale al

quale affidare la realizzazione dei lavori. Proponiamo che il contraente generale sia scelto sulla base di gare ad evidenza pubblica e del progetto preliminare corredato da un capitolato prestazionale, dallo schema del contratto e da un elenco dei prezzi unitari delle lavorazioni che si prevede siano necessarie per la realizzazione dell'intervento.

In altre parole, proponiamo di introdurre alcune regole più precise che possano garantire la trasparenza e la correttezza anche da questo punto di vista: ci chiediamo perché, da parte vostra, vi sia ostinazione nel respingere anche norme che non stravolgono la scelta da voi attuata con il disegno di legge, ma servirebbero a garantire una soglia più elevata di trasparenza e di correttezza in questo settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, la ringrazio delle sue cortesi espressioni e personalmente ritengo che se ho, in quest'aula e al di fuori di essa, un minimo di prestigio, non è per le cariche ricoperte, ma perché da tanti anni mi occupo con un minimo di serietà di questi problemi. Quando si parla di affidamento a contraente generale o concessionario — come sostenevo ieri nell'intervento sulle linee generali — si parte da un presupposto di fondo: sfiducia nell'amministrazione; ovvero, l'amministrazione centrale o periferica, statale o degli enti locali, non è grado di fare nulla e, quindi, affidiamoci ad un contraente generale.

È una scelta, non la condivido, ma lo è. Mi domando — e vorrei che lo facesse anche il Governo — se questo tipo di scelta sia conforme alla normativa comunitaria, perché si fa riferimento al contraente generale o al concessionario, ma quest'ultimo non lo può essere, perché l'unico concessionario ammesso dalla normativa europea è quello di opere di costruzione e gestione delle medesime, magari con l'aggiunta di un prezzo. Quindi, riguardo al

general contractor — che personalmente, data la situazione dell'amministrazione, mi vede abbastanza favorevole e non contrario — il mio è un discorso di tecnica giuridica: mi chiedo quale sia la veste che volete dare a questo *general contractor*, perché così com'è finisce prima sotto la scure della Commissione europea e poi sotto quella della Commissione di giustizia.

Se seguissimo la via dell'emendamento Vigni 1.79, potremmo definirlo come un affidatario di pubblici servizi: mutano alcune cose ma, probabilmente, non si viola la direttiva che, già dalla legge n. 105 del 1971, equipara la concessione all'appalto e non prevede la figura anomala del contraente generale — non per noi e, forse, non per gli americani — ma, certamente, per il diritto comunitario.

Ho sostenuto che alcune nostre proposte tendevano a migliorare il testo e ad evitare che vi fosse un conflitto tra la normativa comunitaria e quella che stiamo per approvare — o, meglio, che state per approvare — e, quindi, blindare una legge che poi facilmente (lo vedremo quando parleremo dei vizi di incostituzionalità) può cadere per effetto o di un conflitto di attribuzione o di un ricorso in via incidentale, francamente, è un'opera inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, nessuno di noi dubita che sia sempre possibile per una legge essere oggetto di una qualche « evirazione » da parte dell'organo superiore e, quindi, anche della Suprema Corte.

Tuttavia, onorevole Acquarone, mi pare che, in questo momento, stiamo discutendo gli emendamenti e non la lettera dell'articolato. Lei, prima, ha demonizzato la lettera *d)* del comma 2 e poi si è espresso in modo favorevole ad un emendamento presentato dall'onorevole Vigni che non solo manteneva la lettera *d)*, ma era aggiuntivo rispetto alla stessa (*Commenti del deputato Acquarone*).

Mi consenta. In questo momento, introduce un elemento di dubbio, che è quello relativo alla lettera *e)*, affermando che, nel modo in cui è stato profilato, parlare di un unico soggetto contraente generale o concessionario non è particolarmente chiaro, salvo poi esprimersi in senso favorevole all'emendamento Vigni 1.79, che non risolve la questione da lei posta.

A me pare di poter dire che, essendo questo un quadro normativo sufficientemente ampio, perché verrà demandato — come previsto nella parte preliminare — a decreti legislativi successivamente emanati, ciò che rileva — e che non è stato detto perché propagandisticamente non si vuol fare emergere — è che il vero titolo della lettera *e)* è l'affidamento, mediante gara ad evidenza pubblica, nel rispetto delle direttive dell'Unione europea. Ciò fa giustizia di tutta una propaganda secondo la quale si affiderebbe, in questo caso, a trattativa privata o in violazione della legge Merloni.

Il procedimento di evidenza pubblica — lo sappiamo tutti — esclude le trattative private e, comunque, i ricorsi a quelle modalità di cui prima si parlava in modo inopportuno e fuorviante (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Intervengo per sottolineare — come hanno già fatto l'onorevole Vigni e l'onorevole Acquarone — la necessità di approvare l'emendamento in esame.

Si tratta di un emendamento che cerca di rispondere ad altre esigenze, in primo luogo di trasparenza, oltre a quelle, già evidenziate, di partecipazione democratica presenti nel disegno di legge.

Con questo emendamento si cerca di fare chiarezza almeno sulle regole, vale a dire sulle regole che dovrebbero essere essenziali per garantire quella legalità e quella trasparenza cui ho sentito molto spesso fare riferimento anche da parte